

eccessivamente simbolico perfino per queste premesse, è nella pista delle biglie. Perché con la sua compiutezza domestica, con i suoi margini tracciati e fissati con lo scotch, con i ciclisti - ovvero con gli esseri umani - ridotti a tappi di bottiglia presi a unghiate, riporta, in modo grafico e definitivo, la sconfinata utopia dell'autore alla cronica limitazione dell'essere umano, dei tempi e degli spazi che ha a disposizione.

A volere proprio essere pignoli, l'intero disegno non differisce molto dal ritratto fincheriano di Benjamin Button: lì si immaginava un uomo che per scherzo del destino si ritrovava un codice genetico che ne faceva invecchiare al contrario (ovvero ringiovanire) il fisico, qui si racconta di un uomo che per scherzo dello stesso destino si ritrova una malattia che ne fa invecchiare al contrario la mente; e la decisione di assommare nel montaggio presente e flashback, facendo infine prevalere quest'ultimo, accentua la sensazione di *déjà-vu*.

Giorgio Viaro

## 20 SIGARETTE

Aureliano Amadei

**Regia:** Aureliano Amadei. **Soggetto:** Francesco Trento, Volfango De Biasi, Aureliano Amadei dal libro «Venti sigarette a Nassiriya» di Aureliano Amadei e Francesco Trento. **Sceneggiatura:** Gianni Romoli, Francesco Trento, Volfango De Biasi, Aureliano Amadei. **Fotografia:** Vittorio Omodei Zorini. **Montaggio:** Alessio Dogliane. **Musica:** Louis Siciliano. **Scenografia:** Massimo Santomaro. **Costumi:** Catia Dottori. **Interpreti:** Vinicio Marchioni (Aureliano), Carolina Crescentini (Claudia), Giorgio Colangeli (Stefano Rolla), Orsetta de Rossi (Carlotta), Alberto Basaluzzo (Massimo Ficuciello), Edoardo Pesce (Tino), Luciano Virgilio (il generale Ficuciello), Gisella Burina-

to (Berta Ficuciello), Duccio Camerini (il padre di Aureliano), Giovanni Carroni (il generale Stano), Vanni Fois (il colonnello Scalas), Massimo Popolizio (Storchi). **Produzione:** Tilde Corsi, Gianni Romoli, Claudio Bonivento per R&C Produzioni/Rai Cinema. **Distribuzione:** Cinecittà Luce. **Durata:** 94'. **Origine:** Italia, 2010.

Un'anima divisa in due. C'è un *prima* e un *dopo* in *20 sigarette*. La frattura è netta, consistente, sembra quasi di trovarsi davanti a film differenti. Dal 12 novembre 2003, giorno dell'attentato a Nassiriya, la pellicola di Amadei muta improvvisamente, cambia volto. Inizialmente sembra di trovarsi davanti a una monotona e classica commedia italiana sui trentenni che guardano cosa fare in futuro. Una sorta, si direbbe, di *Generazione 1000 euro*, ma meno dinamico, con voce fuori-campo insistita e i giochi sulla casualità del destino (il momento in cui il protagonista racconta, per scherzo, come si è trovato a partire per l'Iraq) che è quasi la ripetizione alla *Sliding Doors* di *Due vite per caso* di Aronadio dove si potrebbe rivedere più volte lo stesso evento della partenza. Ma forse queste difficoltà del film a mettersi in moto, ad arrivare al giorno della tragedia, sono anche comprensibili. La pellicola, tratta dal libro «Venti sigarette a Nassiriya» scritto dallo stesso regista insieme a Francesco Trento (quest'ultimo aveva già affrontato come regista il documentario politico con *Zero. Inchiesta sull'11 settembre*, del 2006), autori anche della sceneggiatura con Gianni Romoli e Volfango de Biasi, è tratta da una storia vera, quella dello stesso regista, unico sopravvissuto civile il giorno di quella strage. Fino a quel momento Amadei, ventotto anni, anarchico e antimilitarista, viveva in una situazione lavorativa e sentimentale precaria, fino a quando



non aveva accettato la proposta di Stefano Rolla di fargli da aiuto regista in un film che si svolge in Iraq al seguito della missione di pace dei militari italiani. Proprio Rolla fu tra coloro che rimasero uccisi in quell'attentato.

Il regista porta quindi sullo schermo l'esperienza più terribile della sua vita. Come si è visto, l'ha elaborata prima in fase di scrittura poi visivamente. Era ovviamente necessario, da un punto di vista cinematografico, un prologo che precedesse il 12 novembre; ma è evidente che il film cerca la strada, anche la più sbrigativa, per arrivare a quel momento per poter raccontare la propria verità. Amadei ha utilizzato il cinema quasi come specchio, come riflesso soggettivo, attraverso il corpo di un altro, l'attore Vinicio Marchioni protagonista della serie-tv di «Romanzo criminale», in cui interpreta il Fredo. Qui, nelle inquadrature dall'alto sul suo volto dopo il ritorno in Italia, sembra quasi, come effetto ipnotico, di vedere quello di James Franco/Allen Ginsberg in *Urlo*, un'altra figura che grida la propria verità e afferma se stessa, contro tutto e contro tutti. La stessa cosa che cerca di fare Aureliano, contro la stampa, la politica e alcuni militari che vogliono dare la loro versione dei fatti.

Dopo l'esplosione della bomba il film cambia marcia. Anche stilisticamente. Sangue, urla, macchina a mano che insegue il proprio corpo,

che  
stes  
lo s  
cito  
ital  
zia,  
emo  
to s  
form  
tava  
mer  
viso  
scen  
parl  
mat  
drat  
ferit  
offre  
mos  
sent  
l'orn  
Prob  
nelle  
trale  
to a  
dent  
con  
tale  
marc  
mac  
i suo  
più  
viene  
più s  
simil  
Sam  
Ma 2  
finzia  
docum  
doni  
dale  
emoz  
rata  
vita,  
ma c  
dove  
tà tr  
sogg  
com  
ricom  
rà m  
lasca  
forse  
lico g  
ment  
se ste

che rivive quel momento nell'atto stesso in cui lo sta filmando, quindi lo sta replicando. *20 sigarette*, vincitore della sezione "Controcampo italiano" all'ultimo Festival di Venezia, ha una sincerità e un'adesione emotiva impressionanti. Il contenuto stavolta non solo prevale sulla forma. Quella che infatti si presentava come un'opera schematicamente innocua, esplose all'improvviso. Cambia anche Carolina Crescentini: prima interpreta una parte, poi sembra uscita da un filmato d'archivio. La stessa inquadratura si frantuma, lo stesso corpo ferito, pur nella ricostruzione, si offre alla macchina da presa per mostrare il proprio martirio. Si sente sulla pelle il dolore fisico, l'orrore.

Probabilmente l'Amadei precedente, nelle sue esperienze come regista teatrale e attore, non avrebbe mai pensato a un film così. Un film dove si getta dentro con tutto se stesso, senza filtri; con una generosità, anche stilistica, tale da determinare un cambio di marcia che sembra far combaciare la macchina da presa con il suo corpo e i suoi occhi. C'è una distanza sempre più breve tra l'obiettivo e ciò che viene inquadrato. Un margine sempre più stretto che ha una claustrofobia simile all'israeliano *Lebanon* di Samuel Maoz.

Ma *20 sigarette* è anche un'opera di finzione girata come se fosse un documentario, che sfocia in abbandoni improvvisi (il momento in ospedale in cui rivede i genitori è davvero emozionante), in un'umanità recuperata che sembra quasi un ritorno alla vita, una resurrezione dopo la morte; ma che sfocia pure in abissi onirici, dove si crea un'affascinante ambiguità tra ciò che è vero e le proiezioni soggettive di una realtà percepita come estraniata. *20 sigarette* non si ricompone, non finisce, anzi non finirà mai. Si chiude con altre paure, e le lascia addosso. Un film senza respiro, forse un vero squarcio di cinema bellico girato da chi l'ha saputo veramente vivere/raccontare attraverso se stesso.

Simone Emiliani

## THE TOWN

Ben Affleck

*Titolo originale:* id. *Regia:* Ben Affleck. *Soggetto:* dal romanzo «Il principe dei ladri» di Chuck Hogan. *Sceneggiatura:* Ben Affleck, Peter Craig, Aaron Stockard. *Fotografia:* Robert Elswit. *Montaggio:* Dylan Tichenor. *Musica:* David Buckley, Harry Gregson-Williams. *Scenografia:* Sharon Seymour. *Costumi:* Susan Matheson. *Interpreti:* Ben Affleck (Doug MacRay), Rebecca Hall (Claire), Jon Hamm (l'agente FBI Adam Frawley), Jeremy Renner (Jem), Blake Lively (Krista), Slaine (Glonsky), Brian Scannel (Henry), Ed O'Keefe (Morton), Chris Cooper (Stephen, il padre di Doug), Owen Burke (Desmond), Titus Welliver (Dino Ciampa), Pete Postlethwaite (Fergie), Dennis McLaughlin (Rusty). *Produzione:* Basil Iwanyk, Graham King per Warner Bros. Pictures/GK Films/Thunder Road Pictures. *Distribuzione:* Warner Bros. *Durata:* 120'. *Origine:* Usa, 2010.

Sembra un thriller/poliziesco vecchio stampo *The Town*, secondo film di Ben Affleck dietro la macchina da presa. Alla base c'è sempre un romanzo. Il suo primo film, *Gone Baby Gone*, era tratto da «La casa nera» di Dennis Lehane, questo da «Il principe dei ladri» di Chuck Hogan; ma ogni traccia letteraria si disperde in entrambi i casi. Affleck, infatti, riesce a entrare con forza negli abissi dove precipitano i protagonisti e mostra come la situazione che stanno vivendo provoca in loro dei cambiamenti irreversibili, da cui non si può più tornare indietro. In *Gone Baby Gone* erano protagonisti due detective che stavano indagando sulla scomparsa di una bambina di quattro anni; qui un rapinatore che s'innamora, ricambiato, della dipendente della banca che ha svaligiato. Non conta tanto la struttura narrativa, anche se è di una solidità invi-



diabile, quasi riciclaggio proveniente dal passato, in particolare dalle traiettorie geometriche di Richard Brooks (*Il genio della rapina*) o dal senso di disperazione di Robert Wise (*Strategia di una rapina*). Prevalde però, soprattutto, la scissione del protagonista, diviso tra il suo presente e il desiderio e la possibilità di cambiare vita. Il rapinatore Doug (interpretato dallo stesso Ben Affleck) è un po' come quei vecchi fuorilegge western che vorrebbero fare un ultimo colpo per poi ritirarsi a vita privata, pur sapendo che questo cambiamento non è possibile. In questo caso, per lui, abbandonare la criminalità significherebbe rompere anche con la propria famiglia, non tanto con il padre ma con quella del suo amico Jem, che l'ha come adottato.

*The Town* si riappropria dell'ambiguità del miglior cinema poliziesco degli ultimi vent'anni, passando da Kathryn Bigelow di *Point Break* (la rapina con le maschere), a Michael Mann di *Heat*. *La sfida* (in quest'ultimo caso nel modo in cui fa sentire la presenza della metropoli e soprattutto per lo slancio tra estasi e sconfitta con cui descrive il rapporto tra Doug e Claire, che ripercorre emotivamente quello da brividi tra il capo della gang Neil McCauley/Robert De Niro e la grafica Eady/Amy Brenneman). Questa relazione, sin dal "primo incontro" in lavanderia tra i due (fatta eccezione per la scena della rapina, in cui la ragazza non sapeva chi aveva davanti),